

4 maggio 2006

## «La tana e il microfono» con le liriche di Alleva

**Anna Fusaro**

È nelle librerie una bella raccolta di versi del poeta teramano Antonio Alleva, vincitore dei prestigiosi premi Camaiole e Montale. «La tana e il microfono», pubblicato dalle Edizioni Joker di Novi Ligure, segue di sette anni l'apprezzato esordio con la silloge «Le farfalle di Bartleby» (Tracce) e conferma il valore dell'appartato poeta di Nocella di Campli, il villaggio «tana» continuamente evocato, punto di partenza dei voli lirici di Alleva.

«Dal suo microcosmo esemplare di Nocella, lo sperduto villaggio, che è insieme centro di un universo popolato e fremente, e fratello di tutti gli altri sconosciuti piccoli universi cari a ciascuno di noi, Alleva lancia folgoranti messaggi in bottiglia», osserva, nell'introduzione alla raccolta, la scrittrice Antonia Arslan, finalista allo Strega 2004 con «La masseria delle allodole».

«Antonio Alleva ci consegna uno dei libri più alti e consapevoli di questi ultimi decenni, un libro importante per i destini della poesia contemporanea» aggiunge nella postfazione Mauro Ferrari, direttore della raffinata rivista di poesia Clessidra e stimato esponente della nuova critica letteraria.

In effetti, leggendo le pagine di questa silloge, si resta colpiti dalla consapevolezza di forma e contenuto, dalla struttura e dalla tenerezza che la riempie. Una *pietas* che commuove si stende su versi giocati su parole concrete, visive, anche quotidiane, significanti che fanno vedere e sentire, facendosi essi stessi suono, ritmo, rumore. Corroborate da un background di buone letture, di echi cinefili, musicofili, pittorici, le poesie di questo canzoniere sono accomunate da un'isotopia che ne spiega il senso e l'anelito. Tutto tende verso il cielo. Che può essere infernale, quando è solcato dal rombo minaccioso dei bombardieri Stealth, o serena volta sui piccoli dolci riti di paese. È insieme uno spazio-tempo altro, metastorico, in cui angeli wendersiani, proiezioni dell'io narrante, si librano, osservando le guerre e i dolori umani.

Lo sgomento e le esitazioni dell'autore sono visualizzati anche in certe interruzioni tipografiche della scrittura, nelle fratture sintattiche, nelle allitterazioni e nelle anafore, e in altre figure retoriche che strutturano fortemente la poesia di Alleva, mai buttata lì a caso. Sofferenza, dunque, ma anche senso religioso del miracolo dell'esistenza, come nelle liriche che chiudono la raccolta, «Pasquabattesimo» e «Serenata per un nuovo giugno», sciogliendo le angosce in un finale pacato, ambientato nella tana-villaggio, tra tenerezze, morbidezze, palpiti d'innocenza.